

La palude sanità

Visita al poliambulatorio, all'ospedale e a Villa Gordiani per la firma della petizione: «Politica dell'equità che non colpisca solo i lavoratori»

Occhetto tra gli anziani in fila «Basta con i ticket, aboliamoli»

In fila per i ticket nel poliambulatorio, poi all'ospedale di Pietralata e infine con gli anziani di Villa Gordiani. Per Achille Occhetto una mattinata nelle borgate romane, a contatto con i cittadini alle prese con il «disservizio sanità». Un'occasione per ribadire il secco no del Pds ai ticket ed alla finanziaria, «per una politica di equità che non colpisca solo i redditi dei lavoratori».

CINZIA ROMANO

ROMA. Sopra ogni sportello il numeratore luminoso scandisce la sequenza dei posti in fila. Chi ha il numeretto giusto si fa avanti; per prenotare la visita o l'analisi; per pagare il ticket ed accedere quindi all'altra fila, per ottenere la prestazione sanitaria necessaria. Sono le 8,30 del mattino ed il poliambulatorio di via Bresadola, nel popolare quartiere romano di Centocelle, è già pieno zeppo. La stragrande maggioranza sono anziani, quasi tutti hanno cominciato a «montare la guardia» dalle 6: aspettano il loro turno spazientiti, stanchi, inferociti; per nulla rassegnati. Hanno già tutti firmato la petizione del Pds per chiedere l'abolizione dei ticket, e l'arrivo nel poliambulatorio di Achille Occhetto è l'occasione per dare sfogo al

loro giusto malcontento. «Io sono qui dall'alba, per prenotare una visita a mia moglie che non sta bene», inveisce un uomo anziano, mentre una vecchietta si lamenta che gli hanno tolto l'esenzione dal ticket e non sa più dove trovare i soldi per curarsi. «Non vi fate ingannare - avvisano i cronisti - i numeretti li hanno dati giusto oggi, forse perché veniva Occhetto. Qui le file sono una bolgia, siamo trattati come bestie». «Tenete duro, almeno voi non mollate. Questa finanziaria è uno schifo, la pagano solo i lavoratori e gli anziani» è l'invito che tutti rivolgono al segretario del Pds. Che ieri mattina ha appunto deciso di parlare di sanità, di ticket, di finanziaria con le persone in fila al poliambulatorio di Centocelle, con i lavoratori del nuovo

ospedale di Pietralata e con gli anziani del centro di Villa Gordiani. «La politica dovrebbe venire in questi luoghi e non fare discorsi in astratto e soffermarsi sul toto-quirinale; la politica deve occuparsi di dare servizi ai cittadini. Anche l'informazione dovrebbe farsi distrarre di meno dal "palazzo". Il Tg1, invece di esaltare le imprese antipopolari di Scelba, dovrebbe venire a filmare l'orrore che provoca vedere persone anziane in attesa di ritirare il numero per poter fare poi un'altra fila, che gli consentirà di fare, probabilmente, delle analisi» è il primo commento di Achille Occhetto.

Il segretario del Pds, entra poi per la prima volta nel nuovo ospedale di Pietralata, unica struttura pubblica nella zona est della capitale. Dall'apertura del cantiere, all'inaugurazione, sono passati 27 anni; novanta invece per realizzare il progetto di cui si era cominciato a parlare dai primi del '900. Grandi parcheggi, prati all'inglese, una hall con tanto di bancone per le informazioni che sembra più quella di un «centro congressi». Non ha certo l'aspetto dei lussureggianti quali sono abituali i cittadini romani. Tutto è nuovo di zec-

ca, l'aspetto pulito sembra quasi un «lusso» sale di attesa confortevoli, telefoni dappertutto, cartelli con le indicazioni per non perdersi nel dedalo dei corridoi. Ma anche il «fiore all'occhiello» della sanità romana non smentisce le storie di ordinaria disorganizzazione. Dei 384 posti letto con tecnologie avanzate, ne funzionano solo 150. Il motivo è semplice: la Regione Lazio non ha ancora provveduto ad assumere tutti i 989 fra medici ed infermieri necessari; con solo 424 lavoratori assunti, l'ospedale funziona a metà. E per riuscire ad avere ambulatorialmente una ecografia, le file a Pietralata per le prenotazioni, cominciano alle 2 di notte. Alle colpe della Regione si aggiungono quelle del governo e del ministro della Sanità che nelle finanziarie precedenti e con maggior gravità in questa, hanno bloccato l'assunzione del personale e anche il turnover. «Non è accettabile - ha detto Occhetto in un'improvvisata assemblea nella mensa con i lavoratori dell'ospedale - che dopo tanti anni, una struttura nuova, avanzata, non funzioni a pieno regime, mettendo a rischio la salute dei cittadini e finendo con l'essere uno spreco

per la collettività». Nei tre incontri, l'ultimo con gli anziani del Centro di Villa Gordiani, il segretario del Pds, ha ribadito la necessità di risanare i conti dello Stato, ma ha negato che per farlo occorra tagliare la spesa sanitaria, «semmai vanno diminuite quelle militari», e «si può raggiungere il risanamento del deficit facendo pagare le tasse a chi non le paga. Non si può proporre il condono e poi aumentare i ticket: occorre una politica di equità e non colpire solo i redditi dei lavoratori». Occhetto è tornato più volte ad invitare i socialisti ad una politica unitaria, sui contenuti, «perché se il Psi si accontenta della diminuzione dei ticket dal 60, al 50%, noi invece no». In conclusione, Occhetto ha detto che il Pds vuole condurre una battaglia moralizzatrice nel paese e attuare un programma che porti verso il cambiamento, verso l'alternativa. E per questa ragione, ha infine affermato Occhetto, «si è scatenata una furiosa campagna denigratoria contro il Pds e si è operato per indebolire il più grande partito dei lavoratori, che si batte e si è sempre battuto per la difesa dei diritti delle classi più deboli».



Achille Occhetto tra gli abitanti del quartiere romano di Villa Gordiani per firmare la petizione contro i ticket

No da nosocomi romani e abruzzesi Accettata ad Avezzano dopo 7 ore

Donna in coma respinta da otto ospedali

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Ferita in un incidente stradale, Ida Orlandi, 58 anni, è arrivata all'ospedale di Subiaco alle due del pomeriggio di mercoledì. Aveva la testa fratturata ed era in coma. Per lei servivano una Tac ed un reparto di neurochirurgia per l'eventuale intervento. Non li ha potuti avere fino alle nove di sera. Il piccolo centro sanitario non ne è fornito, ed i sanitari si sono attaccati al telefono. Come è già successo ben quattro volte negli ultimi dieci giorni, ore preziose sono passate invano, mentre dall'altro capo del filo arrivava il rifiuto di tutti gli ospedali romani fomiali di Tac e neurochirurgia e degli ospedali dell'Aquila e di Avezzano. Infine, alle sei del pome-

riggio, il si del «Mazzini» di Teramo. Che significava più di due ore di macchina. Ma anche il tentativo di usare l'eliambulanza del San Camillo è fallito: l'elicottero non può uscire dal Lazio. Partita in ambulanza, Ida Orlandi è arrivata a Teramo alle nove di sera. Con l'esame della Tac, i sanitari hanno accertato che non c'era bisogno di un intervento chirurgico. Per fortuna, non c'era un'emorragia in atto. In quel caso, il ritardo avrebbe potuto essere fatale. Ora la donna è in osservazione, in coma medio. Gemelli, San Camillo, Policlinico Umberto I, San Filippo, San Giovanni, Cto. Hanno tutti negato un ricovero. E ieri i vari

ospedali romani si sono premurati di far sapere che mercoledì pomeriggio non hanno ricevuto le «dovute» carte d'appoggio, cioè i fax o i fonogrammi di richiesta previsti dalla «procedura d'urgenza». In più, la Tac del San Giovanni non funziona, mentre le neurochirurgie del San Camillo e dell'Umberto I sono piene. «Questa situazione va chiarita - denuncia ieri il direttore sanitario dell'ospedale di Subiaco, Angelo Mosetti - Noi che lavoriamo in ospedali piccoli e privi di attrezzature superspecialistiche ci troviamo spesso in situazioni d'impotenza. Chiediamo aiuto, ma non abbiamo nessun mezzo per verificare se quello che ci rispondono corrisponde alla verità». Anche a Teramo, i sanitari avevano molto da dire. «Voi ve ne occupate adesso, perché c'è stata la storia del ragazzo di Viterbo. Ma una serie di rifiuti del genere è storia di tutti i giorni. Succede davvero spesso - commentava aspro il professor Galzio, primario del reparto che ha accolto la donna - La signora ora è in prognosi riservata, sempre in coma medio, non profondo. Ha delle contusioni emorragiche cerebrali temporali, però la Tac ha accertato che non c'era bisogno di intervenire. Quanto alle conseguenze, è prematuro parlarne. Per ora, è già molto che non sia peggiorata. Quanto ai

rifiuti degli altri ospedali, non li condanniamo. Noi qui siamo la metà di quelli che servirebbero. E abbiamo 28 posti con 400 persone in lista d'attesa». Ed il suo aiuto, il dottor Pineto, rincara la dose: «È inutile mettersi educatamente a chiamare, chiedere. L'unico sistema è andare. Prendere l'ambulanza e portare il ferito sotto un ospedale. Anche se al telefono hanno detto di no - a quel punto i sanitari sono costretti ad accettare il paziente. E stringeranno qualcosa. Qui a volte ce lo fanno. E lì per lì certo non ci piace. Però io farei lo stesso, se il paziente fosse mio». In serata, ieri, è arrivato un comunicato dell'assessore alla sanità del Lazio, Francesco Cerchia. Secondo Cerchia, non è vero che nel Lazio mancano i posti letto per la neurochirurgia e comunque nessun ospedale dotato delle strumentazioni necessarie si può permettere in situazioni di emergenza di respingere un paziente». Secondo Cerchia, poi, le emergenze dovrebbero essere risolte tra direzioni sanitarie via fax e non per telefono. Infine, l'assessore ha promesso che la Regione comprerà nuove ambulanze ed eliambulanze e che saranno istituiti dei presidi neurochirurgici nei vari capoluoghi di provincia, oltre a un servizio di guardia regionale per le urgenze.

L'accordo si propone di decongestionare la città e renderle più vivibili

«Aci-Coop parcheggi», un progetto per duecentomila posti auto

Un protocollo d'intesa è stato sottoscritto tra l'Aci e le tre centrali cooperative di abitazione per costruire parcheggi. Entro un anno sarà possibile realizzare almeno 200mila posti-auto ad un costo inferiore del 30% ai prezzi di mercato. Un accordo per organizzare la domanda degli utenti, localizzare le aree, selezionare le imprese e i tipi di parcheggio. Misure indispensabili alla mobilità urbana.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Entro un anno si dovranno realizzare almeno 200mila posti-auto. Per il raggiungimento di quest'obiettivo è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra l'Aci e le tre centrali cooperative di abitazione (Ancab-Lega, Federabitazione e Agci); prevede la costituzione di una società consortile con il compito di aiutare chi vuole costruire un garage per la propria abitazione ad associarsi in cooperativa per usufruire delle agevolazioni della legge Tognoli per i parcheggi. Ci sarà un «marchio Aci-Coop» per i parcheggi che, a uguale standard costruttivo, verranno a costare circa il 30% in meno dei prezzi di mercato. In questo modo, parcheggiare la propria auto dovrebbe diventare più facile. L'impor-

ante accordo è stato annunciato ieri a Roma, durante una conferenza stampa. Oggi chi usa l'automobile - ha esordito il presidente dell'Aci Rosario Alessi - sa a quali gravi inconvenienti va incontro; soprattutto nelle grandi città si circola male non solo perché il numero dei veicoli in movimento è molto elevato (ogni giorno a Roma circolano due milioni di veicoli e ci sono appena 12.924 posti-auto; a Milano sempre con 2 milioni di mezzi in circolazione esistono 12.100 posti-sosta; a Torino con oltre 1 milione 400mila veicoli, 20mila posti; a Napoli solo 5.000 posti con più di 1 milione 100mila veicoli), ma soprattutto perché la mancanza di spazi dove far sostare il veicolo induce spesso a

invadere la sede stradale, sottraendola allo scorrimento veloce. Per evitare ciò occorrono parcheggi. Ecco perché l'Aci ritiene importante l'accordo con le cooperative che permette ai proprietari di casa che vogliono costruirsi un box o un posto macchina in garage con un costo che si aggira mediamente sui 20-25 milioni da pagare in 20-25 anni con mutui agevolati, usufruendo delle facilitazioni della legge Tognoli, che prevede che le amministrazioni locali favoriscano la costruzione dei parcheggi ai servizi dei condomini che si associano in cooperative, sia che la sosta venga realizzata in area condominiale, sia su suolo pubblico dato in concessione dal Comune. E l'accordo Aci-Coop, che va subito in vigore, serve ad organizzare la domanda degli utenti, a localizzare le aree, a selezionare le imprese e i tipi di parcheggio che, nei centri storici, dove gli spazi sono limitati, saranno soprattutto sotterranei. Quale logica muove le cooperative ad occuparsi di parcheggi? La risposta - dice il presidente dell'Ancab, Di Bartolomeo - è che siamo

l'antenna dei nuovi bisogni. Per questo indichiamo ai cittadini una via per autorganizzarsi con l'obiettivo di dare una risposta complessiva, non solo ai parcheggi di servizio o intermodali fra servizi pubblici, ma di approntare servizi di parcheggio presso la residenza. Ecco l'importanza dell'intesa: se in ciascuno dei 281 Comuni con popolazione superiore ai 30mila abitanti si costruissero in un anno solo 700 posti-auto, avremo un totale di circa 200mila posti: ma nelle grandi città ovviamente si dovrebbe fare di più. Il vicepresidente dell'Ancab, Di Biagio porta l'esempio di Firenze: con l'intesa tra Comune, Aci e Coop sono già stati programmati 2.300 posti-macchina. La costituzione del consorzio è stata apprezzata da Caporossi del coordinamento assessori alla Mobilità dei Comuni. Il «marchio Aci-Coop» va apprezzato soprattutto in termini di trasparenza. Attenzione però: la legge Tognoli può infatti portare a iniziative poco pulite, come quelle delle imprese edili che si mascherano da cooperative, inficiando il valore di una legge che favorisce invece le scelte degli utenti.

MILANO - SPAZIO ANSALDO, PADIGLIONE 14 - VIA BERGOGNONE 34.

Cosa ti sei messo in testa.

Storia e geografia del cappello.



Con il Patrocinio del Comune di Milano

La mostra analizza il cappello nei secoli, da tutti i possibili angoli visuali simbolici e pratici secondo tre modelli: estetico, economico-funzionale, etico-politico. L'allestimento e le videoinstallazioni ne fanno uno spettacolo multimediale e conducono lo spettatore tra giochi di video e cappelli storici, ad esplorare la storia e la geografia del cappello legate a quelle dell'uomo.

4 OTTOBRE/3 NOVEMBRE 1991 - ORARIO: 10-13/16-20 - LUNEDÌ CHIUSO - INGRESSO LIBERO.

Gli incidenti erano avvenuti al termine della partita di Coppa Italia Gli scontri dopo Verona-Milan Condannati diciassette teppisti

LORENZO ROATA

VERONA. Tutti condannati i diciassette teppisti protagonisti del raid dopo l'incontro di Coppa Italia tra Verona e Milan. Mercoledì sera, al termine della partita, si sono viste scene di guerriglia urbana. Protagonisti i «tifosi» delle due squadre, da tempo divisi da una spietata rivalità «cresciuta» dopo la storica sconfitta per 5 a 3 che costò lo scudetto al Milan nell'ultima giornata di campionato nella stagione '72-73. Da allora, ogni qualvolta le due tifoserie vengono a contatto sono scontri e incidenti senza esclusione di colpi. Nell'ultima occasione il bilancio conclusivo è stato di 17 arresti, tutti tifosi veronesi, e di 7 feriti, accoltellati - sembra - da un isolato tifoso milanista armato di lametta che però è riuscito a far perdere le sue tracce confondendosi nel gruppo di quelli

che tornavano a Milano. Tra gli arrestati anche due minorenni; gli altri sono tutti ragazzi di età compresa tra i 20 e i 28 anni. E ieri pomeriggio alla pretura di Verona si è celebrato il processo per direttissima. Per due di loro la condanna è rispettivamente a un anno e otto mesi e a un anno e un mese. L'accusa è di danneggiamento e resistenza. Negli scontri subito dopo la partita, hanno affrontato a colpi di spranghe due «volanti» della polizia usando addirittura come «ariete» un cassonetto della nettezza urbana. Altri 13 tifosi, invece, sono stati condannati a un anno: sono i protagonisti della conclusiva sassaiola al treno che loro pensavano trasportasse i tifosi avversari. Invece hanno contratto per sbaglio l'esperto Belgro-Pargi; soltanto una fortunata coincidenza ha evitato

che venissero colpiti alcuni passeggeri affacciati al finestrino. Stando a varie ricostruzioni, sembrerebbe proprio un'azione combinata in un attimo al bar del quartiere da dove è partita poi la spedizione punitiva finita in manette, con gli agenti che aspettavano questo gruppo di tifosi al limitare della massicciata della ferrovia poco dopo la stazione, già teatro di simili episodi. Tattiche, insomma, ben preordinate di fronte alle quali sale ancora la protesta degli stessi agenti di polizia, ormai quasi impotenti di fronte al dilagare della violenza da stadio. In un comunicato diffuso in serata, il Sulp sottolinea proprio come ormai il tifo violento non sia più un fatto isolato, ma appunto disegno preordinato da combattere con più efficaci metodi di intervento. E, in questo senso, una conferma era

già venuta proprio da Verona, nell'87, quando il tribunale scaligero ravvisò per dodici tifosi veronesi il reato di associazione per delinquere dopo che, in trasferta a Brescia, si erano verificati anche quella volta autentici episodi di guerriglia urbana. I successivi arresti portarono al ritrovamento nelle case di alcuni tifosi di armi e di materiale propagandistico di ispirazione nazista. E altri rigurgiti di violenza da stadio si erano avuti di recente al Bentegodi in occasione della prima gara di campionato, protagonisti però questa volta soltanto i tifosi romanisti. Gli incidenti a fine partita culminarono con l'accoltellamento di un carabinieri. Il colpevole si è costituito di recente dopo che le telecamere di una televisione privata avevano consentito agli inquirenti di identificarlo.